

Claudia Scandura (ed.)

*La poesia russa da Puškin a Brodskij.
E ora?*

Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, pp. 388

«Nonostante il lusinghiero giudizio espresso da Majakovskij e da Jakobson», scrive la curatrice nel contributo conclusivo alla miscellanea, «la poesia russa non è particolarmente conosciuta o apprezzata in Occidente: i romanzi di Dostoevskij e Tolstoj e il teatro di Čechov sono molto più noti dei poemi di Puškin o di Lermontov e di Pasternak tutti ricordano il romanzo *Il dottor Živago* [...] e non i versi, ed è anzi difficile trovare qualcuno fuori dalla Russia che lo conosca come poeta. Dello stesso Brodskij, beniamino delle élites intellettuali europee e di oltreoceano, si apprezza (e si vende) molto più la prosa che la poesia» (336). L'obiettivo del volume, che accoglie gli Atti del Convegno Internazionale *La poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora?*, tenutosi a Roma dal 29 al 30 settembre 2011, sembra risiedere proprio nel recupero della tradizione poetica russa e nella ricerca di un riscatto del suo stesso statuto nell'ambito della ricezione occidentale, ma non solo. Allargando lo sguardo allo sviluppo poetico post-sovietico, il volume analizza gli esiti di quella stessa tradizione nelle tendenze tematico-stilistiche contemporanee, interrogando il poeta di ieri e quello di oggi.

Arricchita da contributi in russo, inglese e italiano, la miscellanea si articola in tre grandi sezioni, rispettivamente dedicate alla poesia compresa tra le due figure scelte a capisaldi, Puškin e Brodskij, alla teoria e alla prassi della traduzione, e agli sviluppi post-sovietici.

In una prospettiva eminentemente comparata, i singoli saggi esplorano le relazioni diacroniche e sincroniche tra poeti, non esclusivamente russi, ma anche appartenenti a tradizioni letterarie diverse e, in particolar modo, a quella italiana. Ampio spazio è, infatti, riservato alle interrelazioni tra la poesia russa e quella italiana, intese anche nel senso più ampio di immaginari poetici, così come all'analisi delle reciproche prassi traduttive che occupano una cospicua parte della seconda sezione e della relativa tavola rotonda.

La ricezione dell'*Orlando furioso* nell'opera di Puškin e Mandel'stam (E. Solonovič) apre la prima sezione, offrendo una doppia lettura parallela che se da un lato mette in relazione il poema ariostiano con il *Ruslan i Ljudmila* (1920) puškiniano, dall'altro reinterpreta il componimento *Ariost* (1933/1935) di Mandel'stam, anche alla luce del *Razgovor o Dante* (Conversazione su Dante, 1933), sottolineando in entrambi i casi il ruolo del 'poeta-lettore'. Il *topos* italiano per eccellenza, Roma, ricorre, invece, nei *Rimskie sonety* (Sonetti romani) di Vjačeslav Ivanov (A. Šiškin) che, dopo diversi soggiorni, vi si trasferisce stabilmente nel 1924; agli elementi tipici del complesso mitopoietico romano, Ivanov intreccia una straordinaria polisemia, costruendo la prosodia dei suoi versi intorno a un uso simbolico della rima e del palindromo. I *topoi* dell'immaginario poetico e artistico dell'Italia ritornano nell'opera di Sergej Stratanovskij (M. Sabbatini) e nei suoi *Stichi, napisannye v Italii* (Versi, scritti in Italia, 2001), che ripropongono attraverso un grande ibridismo linguistico e stilistico le impressioni del poeta nelle città di Roma, Firenze e Venezia.

Alle prassi traduttive dal russo all'italiano, intese come esperienza diretta di traduzione, sono dedicati diversi contributi della seconda sezione: la *Fedra* di Marina Cvetaeva (Marilena Rea), riletta alla luce di una musicalità folclorico-rituale, si configura come itinerario attraverso quella che la traduttrice stessa chiama «cvetaevità» (241) del tessuto fonico-semantico (p. 241); il *Profeta* puškiniano, invece, appare in una doppia traduzione che permette di apprezzare costruzioni metriche diverse, l'una in endecasillabi e l'altra in novenari giambici (Remo Faccani). Una maggiore attenzione agli aspetti traduttologici, rispetto a quelli più strettamente legati alla prassi, si ritrova nello studio delle

versioni da Petrarca di diversi poeti russi, quali Dmitriev, Deržavin, Batjuškov, Ivanov fino a Mandel'stam (I. Pil'sčikov), con un'attenta disamina degli elementi fonostilistici; così come nell'analisi di alcune tendenze traduttologiche dal russo all'italiano (S. Garzonio), connesse in modo specifico all'aspetto metrico e ritmico, nonché diacronico dei testi poetici. A metà strada tra l'approccio critico e quello pratico si colloca lo studio dedicato ad Afanasij Fet (A. Niero) che, passando in rassegna le traduzioni edite in lingua italiana del poeta del secondo Ottocento, rintraccia e analizza le versioni di diversi slavisti e traduttori (quali Lo Gatto, Poggioli, Gandolfi), includendovi poi come esperienza diretta di traduzione quelle dell'autore stesso del saggio. Volte a dare una prospettiva di riferimento più ampia sono, invece, le considerazioni di Asar Eppel', traduttore, scrittore e poeta, alla cui memoria è dedicata l'intera miscellanea (che contiene in appendice una raccolta di ricordi); mentre l'analisi della traduzione in quanto prassi culturale (I. Kukul'in) sembra assumere una funzione di rilievo per gli sviluppi della poesia post-sovietica.

Alle interferenze poetiche nell'ambito del canone russo è dedicata l'analisi dell'opera di Vladimir Deržavin (I. Loščilov), contemporaneo di Gor'kij e noto soprattutto come traduttore, che sembra dialogare nei suoi testi poetici con l'opera di Puškin e con la sua costruzione del verso e della strofa. Un dialogo al contempo diacronico e sincronico è quello che si instaura tra Virgilio, Brodskij, Eliot e Achmatova (Z. Išov). La vicenda di Enea e Didone e, in particolare la discesa agli inferi di Enea e il successivo incontro tra i due (libro VI dell'*Eneide*), ispira tre diverse interpretazioni: se il sonetto che conclude il ciclo *Šipovnik cvetet* (Fiorisce la rosaspina) di Achmatova assume la prospettiva della regina tradita e, tuttavia, in grado di perdonare, e il saggio di Eliot, *Virgil and the Christian world*, sembra abbracciare la prospettiva di Enea e l'emergere in lui di una sensibilità pre-cristiana, il poema *Didona i Enei* di Brodskij abbraccia entrambi i punti di vista, dando vita a una struttura dialettica che trova riscontro nella costruzione sintattica e semantica del testo.

All'analisi del verso classico e dei suoi esiti nella poesia contemporanea è dedicato il contributo di apertura della terza sezione

del volume (I. Orlickij) che prende in esame le sperimentazioni metriche in rapporto alla tradizione. Ugualmente connesso a questioni di canone è il contributo dedicato all'analisi dei programmi scolastici post-sovietici (M. Pavlovec), che analizza lo spazio deputato allo studio della poesia e il suo statuto attuale. Alle riflessioni sulla 'transizione' del genere poetico (M. Stepanova) segue lo studio della dicotomia tra letteratura/poesia ufficiale e non e il suo ripercuotersi sulla contemporaneità (S. L'vovskij).

Seppur diversificati negli approcci e nei temi, i contributi sembrano innestarsi coerentemente in una trama critica intessuta dalla curatrice che, in chiusura del volume, ripercorre gli sviluppi della poesia russa, individuandone gli snodi cruciali e disegnando in maniera lineare il suo evolversi. Dalla rivolta decabrista (1825), alle rivoluzioni (1905, 1917), dal 'disgelo' alla *perestrojka*, Claudia Scandura interroga il poeta e il suo statuto di «vate, tribuno, filosofo, rivoluzionario, teppista, martire, testimone» (338) perché, riportando la citazione da Evtušenko, «Poeta in Russia è più che poeta» (340), ma si interroga anche sulla validità di questo stesso statuto nell'età contemporanea, dove i poeti sembrano aver perso quel significato sociale, che da sempre la poesia russa detiene, senza tuttavia perdere la loro originalità, «con uno sguardo all'oggi e uno al passato» (357).

L'autrice

Enza Dammiano

Dottore di ricerca in Letterature Comparete e Cultrice della materia in Letteratura russa, presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Email: enza.dammiano@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/01/2015

Data accettazione: 01/04/2015

Data pubblicazione: 15/05/2015

Come citare questa recensione

Enza Dammiano, "Claudia Scandura (ed.), *La poesia russa da Puškin a Brodskij. E ora?*", *Between*, V.9 (2015), www.Betweenjournal.it